

Ina-Generali, stretta finale per la pace

Già domani potrebbe essere definita l'intesa amichevole

ROMA Potrebbe essere già domani il giorno della «pace» tra Ina e Generali. Secondo fonti finanziarie le trattative tra Roma e Trieste sarebbero alla stretta finale. L'intesa dovrebbe chiudersi nelle prossime 24 ore. A accordo fatto, la compagnia romana è pronta a riunire il Cda, in cui si riferiranno le conclusioni del negoziato tra le due parti. La riunione potrebbe avere l'esito già annunciato: trasformazione del giudizio sull'Opas da ostile in amichevole. Una «metamorfose» non da poco, visto che quando un'aggregazione è «concordata», non rischia di trovare ostacoli negli organi di

controllo. Se il Leone e Via Sallustiana vanno «a braccetto» verso l'unione, neanche l'Antitrust europeo dovrebbe sollevare eccezioni. Senza contare che i «matrimoni» consensuali piacciono anche di più alla Borsa, che si fida di piani industriali privi di «ipoteche» sull'andamento della società.

Evidentemente quelle «trattative serie» tra Roma e Trieste a cui il presidente del Leone Alfonso Desiata aveva fatto riferimento sabato scorso stanno raggiungendo lo scopo. I punti centrali dell'accordo prevedono una serie di garanzie ottenute sulla cor-

porate governance di Ina, che sarà il polo di riorganizzazione delle attività Vita del nuovo Gruppo; sui livelli occupazionali della compagnia romana, sul mantenimento del marchio autonomo della società e sullo status degli agenti Ina. In arrivo probabilmente novità sul fronte finanziario: l'ipotesi più accreditata prevedrebbe la distribuzione tra gli attuali soci di un conto di dividendo '99. Un beneficio di cui gli azionisti godrebbero da subito. Poi, in corso d'Opas, potranno scegliere se aderire o meno all'offerta, che resta quella iniziale di 1.660 euro e 140 azioni Generali per 2.000

azioni Ina, pari a 27% di cash e 73% di azioni.

Le Generali avrebbero dato sufficienti garanzie sull'autonomia della società. L'Ina, soprattutto, continuerebbe ad avere un proprio Cda che dovrà rispecchiare l'autonomia della compagnia e la sua partecipazione al gruppo Generali. Il piano industriale preparato da Trieste ricepisce il ruolo di leadership dell'Ina nel ramo Vita del nuovo Gruppo che sarà articolato intorno a due poli: Generali-Ina da una parte ed Alleanza-Assitalia nella seconda.

B. Di G.

La Moto Guzzi cerca partner: «Ma restiamo a Mandello»

MILANO Giorni decisivi per il futuro di una delle più prestigiose case motociclistiche italiane. La Moto Guzzi sta cercando nuovi partner e sta valutando alcune offerte anche da parte di case del settore. La società non ha siglato nessun accordo - spiega in una nota - né di partecipazione né di vendita. «Il nostro maggior interesse - afferma Mark Häuser, presidente della Guzzi - è di trovare investitori per potenziare la Moto Guzzi. I dipendenti non hanno da preoccuparsi, perché l'azienda non si sposterà da Mandello al Lario. Moto Guzzi manterrà a Man-

dello tutte le sue strutture ed in particolare le attività produttive». Il sito sul lago di Como, a pochi chilometri da Lecco, non è quindi a rischio. E anche la qualità delle produzioni, garantiscono i manager dell'azienda, resterà inalterata. Semmai, verrà potenziata, grazie agli accordi di partnership in fase di studio. Ancora non è chiaro comunque che cosa intenda fare la proprietà della Guzzi. Che cosa c'è in ballo? Qualcuno sostiene che l'azienda potrebbe passare di mano. Altri pensano invece a una joint venture. Le voci sono molte, le certezze po-

che. La società, che è quotata al Nasdaq di New York, ha chiuso l'esercizio 1998 con un fatturato di 48 miliardi e perdite per oltre 3 miliardi, mentre per l'anno in corso le stime prevedono una flessione del fatturato ed un incremento delle perdite a oltre 10 miliardi. La Moto Guzzi Corporation non ha però smentito le indiscrezioni emerse nei giorni scorsi relative ad una trattativa in corso con l'austriaca Ktm per cedere il controllo della casa lariana. Una smentita è giunta invece dal gruppo Caglia dei fratelli Castiglioni, citato fra i possibili candidati.

Borsa, l'Enel continua a deludere

Ancora vendite estere, solo in chiusura il titolo recupera

ROMA Solo le «manine» amiche di Mediobanca, intervenute proprio sul finale per risolvere i sorti del titolo, hanno consentito all'Enel di chiudere con un prezzo di riferimento a 4,3 euro (meno 0,02%). La stessa cifra del collocamento, Altrimenti, la società elettrica guidata da Chico Testa e Franco Tatò avrebbe subito l'onta di una chiusura di Borsa sotto il prezzo di vendita. Per quasi tutta la giornata, infatti, l'azione Enel ha viaggiato quasi costantemente sotto i valori dell'offerta pubblica, a parte una breve fiammata a 4,31 euro. Il prezzo minimo registrato è stato di 4,23 euro.

Il recupero finale si deve, probabilmente, all'intervento stabilizzante da parte di Mediobanca, che ne ha curato anche il collocamento assieme a Merrill Lynch. Contrariamente a quanto avvenuto l'altro ieri, infatti, i due collocatori sono rimasti alla finestra salvo intervenire a sostegno del titolo soltanto sul finale. Anche stavolta tra i venditori si sono segnalati gli operatori esteri.

«La procedura di privatizzazione dell'Enel è stata corretta, ma forse c'è stato un eccesso di aspettative», osserva il leader della Cgil Sergio Cofferati.

Dagli advisor trapela un ragionamento ottimistico: «Gli istituzionali esteri che puntavano a un incremento immediato del titolo sono già usciti lunedì senza perdite e nei borsini non vi è nessun segnale di nervosismo - si osserva - Per quanto riguarda gli investitori professionali che replicano gli indici, c'è ancora qualche settimana di tempo per pesare i portafogli sui benchmark di riferimento, perché l'Enel entrerà nell'indice di Morgan Stanley a fine novembre e nel mib 30 il 20 dicembre».

Quindi, fanno osservare ancora gli advisor, fiduciosi sulle possibilità del titolo, «gli istituzionali in questi giorni stanno a guardare, in

attesa del prezzo di equilibrio e del momento migliore, ma appena il titolo salirà di qualche punto percentuale rispetto al valore di collocamento la liquidità dei fondi si riverserà ancora su Enel, anche per il timore di perdere il treno e dover acquistare poi a un prezzo ancora più alto».

Ovviamente, non tutti i trader condividono questa interpretazione. «Gli investitori istituzionali - sostiene il gestore di un fondo che chiede l'anonimato - nelle scorse settimane avevano fatto abbondante liquidità per posizionarsi sull'Enel, poi hanno venduto i titoli di fronte a un prezzo di assegnazione considerato da molti troppo alto. I gestori scommettono su un possibile calo delle quotazioni, finiti i primi giorni di sostegno al titolo». Molti, poi, sarebbero rimasti spiazzati dalla decisione del Tesoro di portare dal 23% al 34% le azioni offerte al mercato. Temendo di rimanere «a secco» in caso di riparto, avrebbero infatti richiesto molte più azioni di quelle effettivamente volute. E a questo punto hanno deciso di alleggerirsi temendo di rimanere «ingolfati». Inoltre, da quando si è iniziato a parlare della possibilità del collocamento di una seconda tranche appena scaduti i 4 mesi di lock-up, c'è anche chi «punta a un'operazione fatta a un prezzo inferiore a quello di mercato».

Quanto al resto della Borsa, il Mibtel ha oscillato in negativo per tutta la seduta, riflettendo in misura molto limitata il progressivo miglioramento degli altri listini europei, in particolare in seguito all'avvio positivo di Wall Street. Proprio nel finale l'indice ha segnato un colpo di reni, limitando il calo allo 0,13%. Nonostante il recupero finale, comunque, la Borsa italiana ha fatto nuovamente peggio del cac40 francese (+0,39%), ancora sui massimi storici, e del dax tedesco (+0,25%).



Franco Tatò amministratore delegato dell'Enel, alla Borsa di New York

Ansa

TELEFONIA

Colao: Omnitel punta sul Web

ROMA Omnitel punta sempre più su internet e progetta di costituire un proprio provider su linea fissa in modo che i clienti possano navigare in rete dal computer pagando sulla stessa bolletta Omnitel. Lo ha annunciato l'amministratore delegato della società, Vittorio Colao, in un'intervista apparsa ieri sul quotidiano finanziario americano Wall Street Journal. Le aspettative di Omnitel dal nuovo business sono particolarmente significative: nei prossimi anni dal 10 al 15% delle vendite dell'azienda sono infatti attese proprio da servizi web. «Passo più tempo pensando alle applicazioni di internet che al business della telefonia», spiega Colao nell'intervista al Wall Street Journal - questo è il nostro futuro».

«Il tasso di penetrazione della telefonia cellulare in Italia ha già raggiunto il 50% ed è ormai vicino alla saturazione», osserva il numero uno di Omnitel. Di qui, dunque, la necessità di una messa a punto delle strategie. Per replicare i tassi di

crescita della società degli ultimi tre anni - spiega Colao, «stiamo reinventando Omnitel come una web company».

Il progetto di Colao - utilizzare il telefonino per pagare gli acquisti fatti in rete - è ancora ai primi passi. Ma Omnitel è già in rete con un sito (www.2000.it) che offre notizie, intrattenimento, viaggi e quotazioni di Borsa e sta trattando un'alleanza con una grande motore di ricerca americano. Per quanto riguarda l'e-commerce la società già vende su internet telefonini e abbonamenti e in quattro mesi ha realizzato un giro d'affari di 1 milione di euro. Intanto Omnitel sta puntando anche su nuove tecnologie come il wap, che permette la navigazione su internet attraverso il cellulare, e si sta preparando all'Uts. Nello stesso tempo - ricorda il Wall Street Journal - Omnitel sta sviluppando il servizio di messaggistica breve: 120 milioni di messaggi Omnitel attraverso l'Italia ogni mese.

Mincato: i gasdotti restino alla Snam

L'Eni fornirà metano alla Croazia

ROMA La mentalità monopolistica è dura a morire. E così, se il titolo Eni in Borsa non sta ottenendo le stesse performances di altre società petrolifere internazionali rispetto alle quali è decisamente sottovalutata (-2,13% ieri) non è colpa di strategie di sviluppo che stentano ad essere messe in campo di chiarezza o magari di un isolamento internazionale che è stato reso più evidente dagli accordi tra Elf e Totalina, bensì dell'incertezza che grava sulla liberalizzazione del mercato italiano del gas. Questa è la tesi difensiva illustrata ieri dall'amministratore delegato dell'Eni in occasione della presentazione a Pola di un'intesa per rifornire di gas la Croazia. Azionisti uniti a difesa del monopolio dei gasdotti?

Indubbiamente (come ha del resto è stato sottolineato proprio ieri da uno studio di Merrill Lynch che conferma sul titolo una valutazione a breve «neutra» e «accumulata» a lungo termine) l'incertezza sui destini del monopolio dei rifornimenti e della distribuzione del gas metano oggi detenuto dall'Enel attraverso la Snam, ha il suo peso

sull'andamento deludente delle quotazioni di Borsa del cane a sei zampe. Tuttavia, come osserva la stessa Merrill Lynch, pesano negativamente anche una revisione di strategia definita «lievemente deludente». In particolare, mentre sull'immediato potrebbero esservi ripercussioni legate all'andamento Enel, si teme il rischio che il management «si imbarchi in spese folli da acquisizione e sperperi il cash flow». Merrill Lynch ritiene infatti che un'aggressiva strategia espansionistica, fatta per compensare l'isolamento attuale, comporti per Eni il rischio di pagare troppo care le società obiettivo.

AZIONI IN CALO

Pesano l'incerto futuro del gas ma anche dubbi sulle strategie. Conti migliori dello scorso anno

una più anodina separazione contabile e organizzativa all'interno della Snam tra i settori trasporto e stoccaggio e quello commerciale: una soluzione che lascerebbe le cose sostanzialmente comestano, con l'Eni proprietaria dei gasdotti. Secondo Mincato, inoltre, sia l'appetibilità in Borsa della società, sia la sua capacità di muoversi sul fronte internazionale sono ostacolate dal fatto che il Tesoro continui ad essere il maggior azionista della società con oltre il 36%. «Sono d'accordo col ministro dell'Industria Bersani sull'opportunità di cedere in tempi brevi la quota pubblica».

G.C.

SEGUE DALLA PRIMA

NON ABBASSARE...

nasconde. Il problema della competitività dell'industria italiana rimane in gran parte da affrontare e una fase congiunturale più favorevole come quella che sembra materializzarsi è il momento più opportuno per farlo, perché consente meglio che in fasi di recessione di affrontare gli aggiustamenti necessari.

Ma quali sono le radici della scarsa competitività dell'industria italiana?

È utile dividerle in due grandi categorie, ambedue ampiamente considerate nel dibattito in questione: la specializzazione merceologica e i fattori «di sistema». La specializzazione produttiva dell'Italia rappresenta un vincolo alla crescita del paese per un dato semplice e oggettivo: le nostre industrie sono «forti e competitive» in settori caratterizzati da basso contenuto di valore aggiunto e moderata

crescita della domanda nel mercato mondiale. Quando questo cresce l'economia italiana cresce con lui ma meno di altri paesi specializzati in settori più dinamici.

Su questo non c'è molto da discutere, cheché ne dicano commentatori apparentemente male informati. Altra questione è come si fa a migliorare la specializzazione nella direzione più favorevole alla crescita. E questo è il punto in cui la dimensione della specializzazione si salda con quella dei fattori di sistema. Nessuno sostiene seriamente che la specializzazione possa essere modificata da una programmazione dirigista e interventista. Il vero problema è avere un sistema produttivo che sia messo in condizione di cambiare. Sono le imprese che, se lo ritengono profittevole, devono approfittare delle opportunità di investimento in settori nuovi e più dinamici. Per fare questo devono aver a disposizione fattori di sistema favorevole al cambiamento: una forza lavoro qualificata, un sistema di infra-

strutture di servizi efficiente e a basso costo, una pubblica amministrazione agile e al servizio delle imprese e dei cittadini.

Il cambiamento del modello di specializzazione, condizione indispensabile di migliorare quella che viene chiamata la «competitività strutturale» è la conseguenza di due fattori, una politica economica che renda disponibili «i fattori di sistema» e una classe imprenditoriale che abbia voglia di approfittare delle occasioni. La perdita di competitività strutturale di cui il nostro paese paga oggi le conseguenze è il frutto di un incontro che in passato ha unito una politica economica preoccupata di proteggere posizioni di privilegio e un'industria che spesso e volentieri ne ha approfittato. Oggi sia la politica economica che le scelte degli industriali possono e devono dare chiari segni di cambiamento. La fase di ciclo favorevole che abbiamo di fronte offre un'occasione da non perdere in questo senso.

PIER CARLO PADOAN

Shell-Basf, nasce il nuovo colosso petrolchimico

Le due società pronte alla fusione. Il varo entro fine anno

LONDRA Nasce un nuovo colosso petrolchimico. Shell petroleum (gruppo royal dutch/shell) e Basf hanno annunciato di avere in corso colloqui «in fase avanzata» per fondere le divisioni Elenac, Montell e l'argor dando vita a una delle maggiori società mondiali di poliolefine.

Shell e Basf deterranno ciascuna il 50% della nuova entità, la cui holding avrà sede in Olanda e che sarà numero uno tra i produttori mondiali di polipropilene e al quarto posto nel polietilene con un fatturato superiore ai 6 miliardi di dollari. Shell e Basf hanno aggiunto che l'intesa potrebbe essere siglata entro fine anno, dopo di che dovrà attendere il via libera delle competenti autorità antitrust. Quanto alle tre divisioni coinvolte, Montell (propilene) è stata ceduta l'anno scorso da Montedison a Royal dutch/shell, che ora ne controlla il 100%, mentre Elenac è una JV nel polietilene tra il gruppo tedesco e quello an-

glo-olandese. Targor è invece una JV tra Basf e Hoechst. Evert Henkes, numero uno del settore chimico della Shell, ha affermato che «il progetto di fusione riflette lo stretto rapporto tra Shell e Basf», mentre Volker Trautz, del board della Basf, ha detto che alla nuova società «sarà garantita un'operatività autonoma» dalle capigruppo. La JV nelle poliolefine tra Shell e Basf è stata accolta con favore dai mercati. Alla piazza di Francoforte i titoli Basf, circa un'ora e mezzo prima del finale, segnano un rialzo del 2,66% a 42,85 euro mentre, ad Amsterdam, Royal dutch/shell sale del 2% a 57,77 euro. Parallela la Basf ha reso noto di aver sottoscritto una lettera d'intenti per una JV paritetica con la cinese Sinopec per la creazione di un impianto petrolchimico con investimenti previsti a 5 miliardi di marchi. Alla cerimonia erano presenti anche il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, e il premier cinese Zhu Rongji.

Accordo Telespazio-Onu per una rete di tlc

■ Quindici sedi dell'organismo delle Nazioni Unite, World Food Programme (Wfp), sparse nel mondo, dal Kosovo alla Cina, dall'Egitto a Timor Est, verranno messe in comunicazione dalla rete globale Vsat a larga banda, fornita da Telespazio. Il contratto, del valore di 7 miliardi di lire, è stato siglato nei giorni scorsi dal World Food Programme, organismo delle Nazioni Unite per lo sviluppo dei programmi di alimentazione nel mondo e Telespazio, società di comunicazioni via satellite del Gruppo Telecom Italia. La notizia è l'ennesima conferma della vitalità dell'industria italiana del settore delle telecomunicazioni. Dopo qualche anno di incertezza, il settore, sta decollando. Nelle ultime settimane hanno fatto inoltre grandissimi passi avanti le strategie industriali del gruppo Finmeccanica, che si prepara ad avviare linee di produzione nel settore aerospaziale con la Bae e con la Matra. L'amministratore delegato di Finmeccanica, Lina, ha più volte ricordato come il gruppo stia attraversando una fase importante. Nei prossimi mesi potrebbe addirittura arrivare un accordo per l'ingresso nel consorzio Airbus. Tale operazione rappresenterebbe un importantissimo risultato, offrendo importanti prospettive di sviluppo non solo per il gruppo, ma per tutta l'industria italiana.

